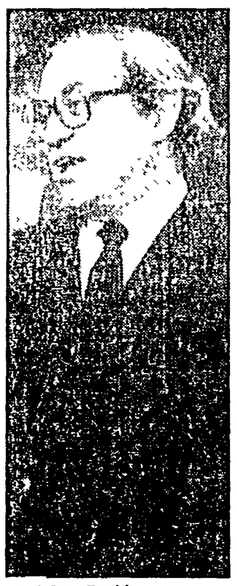
Rinvio di 4 mesi per il Sistema monetario europeo

La Commissione CEE ha presentato proposte incomplete - Le contropartite chieste da tedeschi e inglesi per potenziare l'ECU

BRUXELLES — I ministri delle Finanze e del Tesoro della Comunità hanno rinviato a marzo ogni decisione sul potenziamento del Sistema monetario europeo. La Commissione esecutiva aveva proposto una mini-riforma sotto la pressione dei tedeschi, contrari all'uso più largo della moneta comune euroscudo (ECU), e degli inglesi, non ancora pronti a prendere una decisione sulla partecipazione piena della sterlina.

Le proposte della Commissione erano: maggiore diffusione nell'uso dell'ECU, il quale si sta espandendo come strumento privato dei prestiti (avrebbero dovuto usarlo fra loro le banche centrali); aumento dei tassi sui depositi in ECU in modo da renderli appetibili; avvio di operazioni in ECU con banche di paesi non aderenti alla Comunità. Queste proposte vertevano sull'appoggio aperto delle banche centrali all'ECU. La banca centrale tedesca aveva già fatto sapere di non essere disposta a darlo.

Jacques Delors



Karl Otto Poehl

Lo stesso presidente della Bundesbank Otto Poehl ha colto l'occasione di un discorso di casse di risparmio, sabato scorso, per ribadire che vuole in cambio delle «concessioni» da Francia ed Italia prima di qualunque decisione. Poiché il potenziamento dell'ECU è anche nell'interesse dei tedeschi — il marco è debole nel cambio col dollaro ed ha perduto quota come moneta forte — a quale titolo i tedeschi chiedono queste concessioni? La risposta è nel fatto che in Italia potenti gruppi finanziari sono interessati alle richieste dei finanzieri di Francoforte e Londra. Si tratterebbe, infatti, di «liberalizzare» i movimenti di capitale e valutare, in pratica, di rendere accessibile il risparmio, prodotto in Italia e Francia, ai gruppi di investitori tedeschi. Poiché le istituzioni finanziarie italiane sono più deboli — in certi casi anche le imprese, specie le piccole imprese e le banche locali — tedeschi ed inglesi pensano di poter utilizzare la liberalizzazione per poter fare una gran raccolta di risparmio finanziario attraverso le proprie banche, compagnie di assicurazioni, società di investimento.

La progettata vendita della RAS all'Allianza di Monaco e del 20% di Mediobanca a Lazard Freres sono anticipazioni di tale orientamento.

Da parte italiana c'è ancora una certa resistenza, specie da parte della Banca d'Italia. Tuttavia è stato offerto un programma di liberalizzazione graduale in cambio del potenziamento delle istituzioni finanziarie europee: Fondo di cooperazione monetaria; Banca europea per gli investimenti; Fondi regionale, sociale ed agricolo; Nuovo strumento comunitario di sostegno. Le proposte portate ieri all'esame dei ministri dalla Commissione non offrivano però alcun terreno per una trattativa globale. Forse volutamente: la Commissione ritiene immatura una soluzione di fondo e conta sul prossimo semestre quando la presidente della CEE sarà italiana e a dirigere la Commissione europea sarà il francese Jacques Delors.

Questa posizione tattica è tuttavia criticabile. Si rischia di arrivare a primavera con un contrasto aggravato. I punti da chiarire sono: 1) che il marco e la sterlina, avendo perso altro terreno di fronte al dollaro e allo yen, possono mantenere un ruolo internazionale solo se appoggiate ad una moneta veramente sopranazionale, quale può essere l'ECU; 2) che la liberalizzazione del mercato dei capitali non è una materia da affrontare in modo unilaterale, a spese della Francia e dell'Italia (o di altri paesi comunitari), costituisce un argomento collaterale che va affrontato su base veramente comunitaria: cioè partendo da modificazioni da apportare all'insieme dello «spazio finanziario europeo», in modo da creare vantaggi per tutti.

I ministri hanno deciso ieri di rinviare il dossier al «Comitato monetario», composto dai governatori delle banche centrali, che si riunirà a gennaio. Per la Francia e l'Italia si pone l'esigenza di preparare meglio il terreno sul piano tecnico e nelle sedi in cui si forma l'opinione dei circoli finanziari.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	10/12	7/12
Dollaro USA	1908,35	1897
Marco tedesco	617	617,80
Franco francese	201,405	201,63
Fiorino olandese	546,855	547,335
Franco belga	30,649	30,662
Sterlina inglese	2294,60	2284,30
Sterlina irlandese	1922	1920,70
Corona danese	171,91	171,925
Dollaro canadese	1443,25	1435,10
Yen giapponese	7,712	7,676
Franco svizzero	746,56	745,80
Scellino austriaco	87,726	87,841
Corona norvegese	213,405	212,795
Corona svedese	216,385	216,02
Marco finlandese	296,895	296,375
Escudo portoghese	11,533	11,41
Peseta spagnola	11,121	11,115

La bilancia USA in rosso per 150 miliardi nell'85

Raggiunti quest'anno 130 miliardi di dollari

Il drenaggio di risparmio dal resto del mondo dovrebbe proseguire in dimensioni ancora maggiori - Crescente squilibrio col Giappone - Effetti del superdollaro

ROMA — L'annuncio che il disavanzo commerciale degli Stati Uniti può raggiungere i 150 miliardi di dollari nel 1985, fatto ieri dal segretario al Commercio Malcom Baldrige, è di quelli che avrebbe potuto fare chiunque stando seduto a tavolino di qua dall'Atlantico. Fra le virtù di un certo liberismo c'è anche questa: di lasciare che siano altri a pagare il prezzodi una ripresa economica fino a che se ne trovano disposti a farlo.

La previsione per quest'anno — mancano soltanto venti giorni di attività — è di 130 miliardi di dollari nel disavanzo merci. Niente ha voluto fare l'Amministrazione Reagan per limitarlo. La scelta di drenare capitali dal «resto del mondo», cioè, di finanziare il proprio sviluppo col risparmio prodotto in altri paesi, è stata netta ed articolata. Nessuna via di scampo ai paesi in via di sviluppo indebitati, cui viene imposto il «rientro», cioè di diventare sovvenzionatori netti dei paesi industriali. Detassazione per chi acquista i buoni del Tesoro statunitensi. Tassi d'interesse elevati per far affluire i capitali liberi nei conti in dollari anche a costo di esportare meno merci.

L'andamento dei rapporti con il Giappone è sintomatico. Il disavanzo commerciale statunitense col Giappone sarà quest'anno attorno a 35 miliardi di dollari. Solo in novembre il Giappone ha avuto un avanzo di 3.135 milioni di dollari nello scambio merci col Giappone. Nel corso dell'estate scorsa era stato annunciato un rimedio, una serie di intese in base alle quali lo yen, divenuto moneta internazionale (euroyen) avrebbe dovuto rivalutarsi. Le merci giapponesi sarebbero costate di più agli importatori, avviando la bilancia al riequilibrio.

C'era un ostacolo: i tassi d'interesse sono più alti negli Stati Uniti quasi di un terzo rispetto al Giappone. Per «internazionalizzare» lo yen i giapponesi avrebbero dovuto consentire il rialzo dei tassi d'interesse all'interno, nuocendo agli investimenti ed al bilancio statale. Non lo hanno fatto. Lo yen si è ancora deprezzato sul dollaro, esattamente all'opposto di ciò che prevedevano gli uomini di Reagan. A loro basta, per ora, che gli avanzi finanziari del Giappone vengano investiti sul mercato mondiale, in particolare negli Stati Uniti.

Se questo andamento continua il 1985 sarà l'anno in cui lo Zio Sam diventerà Paperon de' Paperoni: da investitori netti all'estero, gli Stati Uniti diventeranno debitori netti. Gli investimenti esteri negli Stati Uniti di avvieranno a superare quanto questo paese ha investito fuori delle sue frontiere in 40 anni di espansione.

L'unica direzione nella quale l'Amministrazione Reagan si mostra reattiva è quella della cosiddetta «guerra commerciale». Ieri è stato il blocco nelle vendite di tubi provenienti dall'Europa; oggi l'autolimitazione nelle spedizioni di acciaio del Giappone. Lo scontro si ripete ad ogni discussione sui rapporti commerciali. Il negoziato sui cosiddetti «crediti misti» in corso a Parigi presso l'OCSE, vede gli Stati Uniti protesi a ottenere un accordo «di cartello» che impegni tutti i paesi che vendono a credito a fare gli stessi alti tassi d'interesse. I tassi d'interesse riconducono direttamente al credito assorbito dal Tesoro che raggiungerà i 92.500 miliardi il 31 dicembre, nella ipotesi più ottimistica. E questo dopo che il Tesoro ha dirottato una parte dell'indebitamento «in testa» ad aziende pubbliche, come le Ferrovie, l'ENEL, gli Enti locali. Il conto Tesoro-Banca d'Italia per ottobre mostra che l'indebitamento corrente non aumenta ma il prelievo sul risparmio continua ad aumentare. Il fatto che il Tesoro riesca a piazzare titoli di debito a scadenza più lunga, fino a 7 anni, nasconde il fatto che il disavanzo di un anno si cumula a quello degli anni precedenti. A parità di disavanzo annuale, la massa di credito immobilizzata dal Tesoro aumenta.

Renzo Stefanelli

L'Assicredito rompe le trattative. Nuovi scioperi in banca

ROMA — Dopo tre giorni di trattative sulla contrattazione integrativa nelle banche si è giunti alla rottura fra Federazione Lavoratori Bancari, Fabi e Assicredito. I punti su cui si è verificato il completo dissenso sono: 1) richiesta da parte di Assicredito di una clausola di garanzia in base alla quale ogni volta che sorga controversia a livello aziendale, debba rinviarsi ad una verifica in sede centralizzata; 2) indisponibilità a includere i riflessi delle nuove tecnologie sulla condizione professionale e di lavoro: le aziende considerano l'innovazione tecnologica materia non trattabile; 3) estensione a sei anni della durata del contratto integrativo aziendale ritenuta accessiva dai sindacati; 4) indeterminazione dello spazio economico proprio della contrattazione aziendale.

La rottura conferma una situazione molto grave. Da un lato, le banche intendono recuperare sulla produttività anche i costi che derivano da loro errori di condotta (ad esempio, piani di automazione sbagliati). Dall'altro, si vuole sottrarre ai lavoratori qualunque ruolo di interlocutore in cambiamenti che riversano su di loro effetti diretti ed indiretti: da quelli che derivano dalla introduzione di nuovi servizi al lavoro da fare alle macchine necessarie per l'automazione. In serata si sono riuniti gli organi direttivi della FLB e della FABI, orientati a decidere la intensificazione degli scioperi. Intanto si sta verificando la concretezza degli impegni presi dall'ACRI per la trattativa nelle Casse di risparmio.

Alimentaristi strategia unitaria per l'85

ROMA — Contrattazione articolata, riduzione dell'orario di lavoro, difesa dell'occupazione: questi i punti centrali della strategia della federazione dei lavoratori alimentaristi per il 1985. Andrea Amaro, segretario della Filziat-Cgil, ha riconfermato che su questi orientamenti esiste una posizione unitaria della Filia. Amaro, che ha parlato in occasione del quarantesimo anniversario della fondazione della Filziat, ha anche ricordato che in alcune industrie sono già stati firmati «accordi molto significativi».

Per quanto riguarda il problema scala mobile l'organizzazione di categoria della Cgil si è dichiarata favorevole all'unicità del valore netto del punto, da realizzare attraverso la diversificazione del punto lorod. Su questa questione, però, esistono opinioni anche differenti all'interno della Filia.

Ottaviano Del Turco — intervenuto alla cerimonia — ha affrontato due argomenti: contrattazione articolata e decimali. Occorre — ha detto — opporsi alla decisione della Confindustria che vuol bloccare la contrattazione articolata, mentre rispetto agli scatti di contingenza — ha detto il segretario aggiunto della Cgil — nell'ipotesi che l'inflazione si fermi al 7% scatteranno solo tre punti.

Denuncia della Ces L'Europa è senza strategia

BRUXELLES — La CES, Confederazione europea dei sindacati, considera preoccupante lo stallo dell'integrazione europea, perché il Consiglio dei ministri CEE si assume sempre nuove competenze non previste dai trattati e spesso privilegia gli interessi nazionali su quelli comunitari. L'incapacità di nuove strategie comunitarie appare particolarmente evidente in fatto di lotta alla disoccupazione. È quanto affermano le conclusioni del comitato esecutivo del CES, tenutosi nei giorni scorsi a Bruxelles.

A fine gennaio, è stato affermato, la CES incontrerà congiuntamente il vertice degli imprenditori europei e il nuovo presidente della commissione Jacques Delors, per una impostazione globale dei problemi di politica sindacale nella nuova «legislatura» della commissione CEE, in quanto il rapporto sulla situazione economico-sociale presentato dalla commissione CEE a Dublino non può, secondo la CES, essere la base operativa della nuova commissione.

Circa il prossimo congresso triennale della CES, che si terrà in maggio a Milano, si tratterà, si sottolinea, di un momento importate per avviare un'azione sindacale concertata in Europa.

Brevi

Italtel, comunicazioni giudiziarie a sindacalisti

L'AQUILA — Comunicazioni giudiziarie sono state inviate a sindacalisti e uomini politici abruzzesi per una manifestazione dei lavoratori dell'Italtel dell'Aquila davanti al Consiglio regionale. La Procura della Repubblica ha inviato le comunicazioni a seguito di un esposto del presidente del Consiglio regionale, il socialista Egidio Marinaro

71 licenziamenti nel gruppo Artom

MILANO — La «Farmacotone», azienda tessile del gruppo Artom, che produce articoli sanitari e per l'infanzia, ha licenziato 71 dipendenti. Dure proteste della Fulta che chiede la sostituzione del provvedimento con la cassa integrazione e i contratti di solidarietà.

Regis non entra a Cornigliano

ROMA — Appare definitivamente tramontata l'ipotesi di un ingresso dell'industriale siderurgico piemontese Regis nella società di privati che rileverà una parte dell'area a caldo di Cornigliano. Gli altri membri del consorzio, fra i quali il presidente della Confindustria Lucchini, si sarebbero opposti all'ingresso di Regis.

Tubi, la Cee chiede la riunione del GATT

BRUXELLES — La commissione Cee ha chiesto che si riunisca il 17 dicembre a Ginevra una sessione speciale del consiglio del GATT, per discutere l'iniziativa americana di bloccare le importazioni dall'Europa di tubi.

Oggi traghetti fermi domani treni ed aerei

ROMA — Da stamane riprendono gli scioperi dei marittimi indetti dalla Federmar Cisal. Il sindacato autonomo ha dato il via al secondo pacchetto di agitazioni dopo che la trattativa per il contratto della categoria non sembra dare risultati. Stessa decisione è stata presa dalla CGIL-CISL-UIL che tuttavia bloccherà i lavoratori a partire da dopodomani (per tutta la giornata ma con esclusione dei collegamenti con le isole) e anche venerdì, limitatamente all'armamento privato. Quest'ultimo sciopero è stato deciso per ottenere il pagamento dei punti di contingenza. Astensioni dal lavoro potrebbero essere effettuate nei prossimi giorni anche dai portuali se la vertenza per il contratto non si sarà sbloccata positivamente. Domani poi scioperano per due ore anche i lavoratori delle FS addetti alla circolazione dei treni (dalle 10 alle 12). Nella stessa fascia oraria si ferma il personale navigante del trasporto aereo degli scali di Roma e di Napoli. Uffici e impianti fissi delle FS e il personale di terra degli aeroporti si fermano invece per 2 ore alla fine di ciascun turno di lavoro.

Amministratori venerdì a Roma La finanziaria va corretta così

Allarme per i trasporti: si rischia il blocco

In Campidoglio la riunione straordinaria del consiglio nazionale della Lega - Le richieste in vista della discussione a Palazzo Madama - La denuncia degli assessori regionali

ROMA — La finanziaria sta per affrontare l'esame del Senato. Come ogni anno, uno dei capitoli su cui si incentra la battaglia politica è quello della finanza locale. Ciò che il governo non riesce ad ottenere dagli altri comparti della spesa pubblica (ci sono ministeri che sfondano regolarmente il tetto programmato d'inflazione) lo rivuole indietro con gli interessi dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni, cioè dagli enti che stanno a più diretto contatto con la gente e che quindi incidono maggiormente sulle condizioni di vita delle popolazioni. Non stupisce quindi che anche quest'anno sindaci e amministratori locali siano costretti a un estenuante braccio di ferro per impedire che alcune inique norme trovino l'avallo finale dei partiti di maggioranza, in Parlamento.

Proprio per apportare al testo varato dalla Camera altre indispensabili modifiche, la Lega nazionale delle Autonomie (cioè l'organizzazione di movimento del sistema autonomistico) ha convocato per venerdì prossimo, in Campidoglio, il consiglio nazionale in seduta straordinaria. I lavori, che saranno aperti dal sindaco di Roma Ugo Vetere e dal suo collega genovese Fulvio Cerofolini, serviranno a mettere a punto le proposte da avanzare ai gruppi parlamentari del Senato. Al consiglio nazionale della Lega parteciperanno anche rappresentanti delle altre organizzazioni degli enti locali: ANCI, UPI, CISPEL.

Queste associazioni nei giorni scorsi si sono incontrate con la commissione finanze e tesoro di Palazzo Madama, per illustrare le linee generali delle richieste che verranno precisate nei dettagli venerdì in Campidoglio. Proprio oggi, inoltre, si incontreranno con il gruppo comunista al Senato. Il PCI, come ha già fatto alla Camera, dove sono state ottenute parziali ma importanti modifiche al testo originario della finanziaria, sosterrà infatti le richieste delle autonomie, ritenendole pienamente giustificate e indispensabili per una corretta impostazione dei bilanci di esercizio 1985.

Vediamo le principali richieste che gli amministratori avanzano.

FINANZA REGIONALE — Qui si registra un gravissimo attacco alle capacità programmatorie delle Regioni. Il fondo per i piani di sviluppo è fermo addirittura al 1982 (ha subito cioè un'erosione del 20% a causa dell'inflazione) e se si tiene conto che il resto della finanza regionale è costruito sui fondi settoriali che limitano pesantemente le capacità programmatorie, si ha un'idea del carattere antiregionalistico del provvedimento.

INVESTIMENTI — La discussione a Montecitorio ha portato da 488 a 900 i miliardi destinati alla copertura dei mutui per investimenti. Gli enti locali chiedono adesso che sia riconosciuto l'intero ammontare dei mutui a quei Comuni che avranno bandito le gare d'appalto entro il 31 dicembre.

LIQUIDITÀ DI CASSA — Il governo si ostina a non riconoscere a Comuni, Province e Regioni gli interessi sulle anticipazioni che questi sono costretti a chiedere alle banche a causa del ritardo dei pagamenti da parte del Tesoro. Da quest'anno comunque è stata ottenuta una «calendarizzazione» dei trasferimenti: il 70% circa entro l'85 e il restante 30% entro febbraio 1986.

SANITÀ — La spesa prevista è sottostimata di circa duemila e 500 miliardi.

TRASPORTI — La maggioranza di governo si è finora rifiutata di mettere tra le voci di spesa i debiti accumulati nell'esercizio '82 e in quello '83 (si tratta di circa 430 miliardi), contravvenendo anche, tra l'altro, alla recente sentenza della Corte Costituzionale.

A proposito dei trasporti, gli assessori regionali al ramo si sono riuniti ieri a Roma, nella sede del CINSEDO (il centro studi della Conferenza dei presidenti di Regione) e hanno espresso un giudizio negativo sul mancato ripiano del deficit pregresso. Per evitare il rischio — giudicato reale — di una crisi dei servizi entro un arco di tempo molto breve, gli assessori regionali hanno deciso di chiedere un incontro con i ministri del Tesoro, Goria, e dei Trasporti, Signorile, per raggiungere un'intesa. «Mancano ancora 430 miliardi — ha detto il responsabile toscano Lino Federici — e c'è inoltre da considerare il debito sommerso contratto dalle aziende negli anni scorsi a causa dell'insufficienza del trasferimento statale e del conseguente ricorso ai prestiti bancari».

Guido Dell'Aquila

NAPOLI - Una manifestazione di disoccupati

Per le Casse di risparmio Goria ha rinviato ancora

ROMA — Oggi inizia alla Commissione Finanze della Camera il progetto per la creazione di banche d'affari (merchant bank) che influisce profondamente sull'assetto di tutto il sistema. Tuttavia il ministro del Tesoro, Goria, non sarebbe pronto a dire cosa intende fare per la riforma di uno dei settori più travagliati dalla decrepitezza delle regolamentazioni e dalla lottizzazione, le Casse di risparmio. Dopo l'intervento del pretore di Bologna che i progetti di modifica degli statuti sono fermi. Tuttavia, si apprende da fonti ufficiose, il ministro Goria sarebbe disposto a pronunciarsi... alla vigilia di Natale.

A Napoli le «mance» non bastano più

Le spaventose cifre della disoccupazione in Campania - Una infinità di canali assistenziali che non risolve il problema - Incredibili pressioni sulla pubblica amministrazione - Quali strumenti straordinari per rendere razionale il mercato? - Un convegno del PCI

Le cifre della disoccupazione in Campania si fanno «incredibili»: 620.000 iscritti al collocamento (di cui 385.120 nel solo capoluogo). Oltre il 20% del totale dell'inoccupazione giovanile si concentra in Campania. Veri o falsi disoccupati? L'interrogativo è inevitabile dinanzi all'enormità delle cifre. Ebbene, a quattro anni dall'avvio in Campania di una riforma del collocamento non si è riusciti, nemmeno, ad accertare lo stato effettivo di disoccupazione. Gran parte della economia sommersa, del lavoro nero, del precariato «industrioso» di Napoli si riversa, tranquillamente, nel collocamento. A pagare il prezzo è l'effettiva «disponibilità» al lavoro, soprattutto dei giovani, schiacciata da un «tappo» insostenibile. Entro il 1991 altri 330.000 disoccupati si aggiungeranno alle cifre attuali.

Se pensiamo che, mediamente, in un anno (non calcolando passaggi di cantiere o lavori stagionali) gli avviamenti si aggirano sulle 70/80.000 unità (di cui il 50% sono nominative) abbiamo il quadro di uno squilibrio enorme. Solo per mantenere gli attuali livelli di disoccupazione occorrerebbe creare in 6 anni, infatti, circa 400.000 posti di lavoro. Ma un altro dato va considerato. Sinora, nonostante gli altissimi livelli dell'inoccupazione giovanile, l'occupazione dipendente ha in qualche modo tenuto. Ciò è dovuto alla cassa integrazione ma anche all'insoddisfacente grado di innovazione dell'apparato produttivo (polarizzato tra i nuclei di grandi impianti di base e un tessuto polverizzato e precario di piccole imprese); all'insufficiente livello di ammodernamento dell'agricoltura; alla pubblica amministrazione che ha raggiunto livelli patologici di disservizio grazie al ruolo di ammortizzatore occupazionale che ha avuto in questi anni. Ma quanto ancora potrà durare una situazione simile? L'esistenza di un terziario da sottosviluppo, l'inefficienza totale dei servizi pubblici e della macchina comunale, l'esistenza di una «disoccupazione rumorosa», di «gruppi di pressione» (liste di lotta) che premono per accedere alla pubblica amministrazione sono una delle diseconomie più forti, dei fattori di disinvestimento, deindustrializzazione e delocalizzazione più potenti che agiscono nell'area.

«Risanare» questo «ambiente» economico comporterà tensioni occupazionali ulteriori. Di qui l'esigenza di un «piano», di una politica attiva dell'occupazione di misura e intensità adeguata ai caratteri della disoccupazione. Non è, innanzitutto, un problema solo di risorse «aggiuntive». In Campania «ufficialmente» si spendono 30 miliardi per sostegni diretti alla disoccupazione. Una cifra irrilevante. Come si regge allora il reddito dei disoccupati, in realtà? Con una pletora enorme di sussidi di varia natura (corsi fasulli, pensioni di invalidità, convenzioni con cooperative inutili ecc.). Solo nella recente legge finanziaria il governo ha finanziato 87 miliardi per convenzioni con cooperative per progetti socialmente utili al Comune di Napoli. Ciò è uguale all'assunzione camuffata di oltre 3 000 nuovi addetti al Comune. La Regione spende circa 200 miliardi per la formazione professionale (ma oltre 100 servono solo per il personale, gli altri per mance clientelari). È possibile andare avanti in questo modo?

Razionalizzare e finalizzare la spesa pubblica, liberare la pubblica amministrazione da ogni funzione di ammortizzatore delle tensioni occupazionali, trovare collegamenti stretti tra obiettivi occupazionali e coordinamento dei flussi di spesa e di investimento ordinari e straordinari (spesa ordinaria, piano triennale regionale, FIO ecc.) sono le condizioni primarie per una politica attiva del lavoro nell'area. La seconda condizione è un'«autorità» che fornisca strumenti e occasioni per tale raccordo. Essa potrebbe essere l'«agenzia regionale del lavoro» che avrebbe compiti di tre tipi: stimolare e suggerire «programmi di formazione» e riqualificazione professionale; promuovere convenzioni con imprese per programmi occupazionali; «organizzare imprese ad hoc o cooperative» per progetti di intervento in settori di pubblica utilità (protezione civile, itinerari turistici, gestione dei beni culturali, risparmio energetico ecc.). È possibile in questo quadro individuare anche strumenti «straordinari» che puntino ad un risanamento del mercato del lavoro nell'area? Ad esempio misure che realizzino un decongestionamento dal collocamento (anagrafe, controlli, accertamenti «induttivi» ecc.); altre che alleggeriscano le liste del collocamento da sacche e settori di difficile collocazione (ex detenuti, ultrasessantenni, ecc.) cui bisognerebbe offrire forme intrecciate di lavori temporanei e sostegni diretti (assegno sociale). Non è, inoltre, tollerabile alcun'altra iniziativa di gonfiamento della pubblica amministrazione. Non si riesce a comprendere, ad esempio, come anche in settori del nostro movimento si assumano posizioni «tiepide» verso le proposte di circa 30.000 assunzioni. Chi sa dire, ad esempio, quanti siano gli stipendiati reali del Comune di Napoli, della Regione, delle USL, delle municipalizzate? Tra addetti e «convenzionati» il numero quasi si raddoppia. Perché non proviamo (è una provocazione!) a «pre-pensionare» anche qui? Perché non proviamo (è una provocazione!) a introdurre i contratti di solidarietà anche qui? Per colpire aree di improduttività scandalose e per realizzare invece progetti-obiettivo finalizzati: mappe catastali, accertamenti tributari, realizzazione di nuovi servizi, potenziamento degli uffici tecnici e progettuali dei comuni ecc.

Il governo va in tutt'altra direzione. Si parla di «deregulation» o di flessibilità, si predispongono documenti decennali ma da quattro anni non si decide sulla legge di riforma del collocamento e intanto tre ministri (De Michelis, Gaspari, De Vito) si preparano ad una meschina operazione elettorale annunciando ognuno un «piccolo piano» per l'occupazione giovanile: 30.000 contratti di formazione, 29.000 assunzioni nella pubblica amministrazione, 100.000 in cooperative giovanili. Di risorse, strumenti di gestione, modalità, settori e forme di questi avviamenti, naturalmente, nessuna traccia. È venuto il momento di parlare al Mezzogiorno con ben altra serietà e concretezza. È ciò che si propone il 14/15 dicembre a Napoli un'importante assise sull'occupazione dei comunisti di Napoli e della Campania.

Umberto Minopoli

Salvatore Vozza